

Il condannato glorificato

.....Gesù vivo garantisce la risurrezione dei morti..... (Continua dalla settimana precedente)

Riassumiamo

È storicamente certo che nel 52 Paolo annunciava a Corinto la risurrezione di Gesù come un insegnamento che egli stesso aveva ricevuto dalla tradizione. Quando? Al tempo del suo soggiorno ad Antiochia nella comunità cristiana, tra il 40 e il 42, e molto probabilmente quando ricevette il Battesimo, verso il 36. Dunque, una ventina – o anche solo una decina- di anni dopo la crocifissione di Gesù avvenuta nel 30, la tradizione cristiana credeva nella sua risurrezione, e trasmetteva la fede sotto forma di un credo semplice, che poggiava sull'autorità dei testimoni oculari ancora vivi.

Infine c'è un terzo fatto storico: la *fede della Chiesa* di Cristo nella risurrezione del suo fondatore. Questa fede è proclamata da venti secoli specialmente nelle assemblee domenicali. La domenica nei paesi cristiani è diventato il giorno libero dal lavoro, giorno di festa nel ricordo della risurrezione di Gesù Cristo dai morti. Per i cristiani, la festa di Pasqua è il culmine dell'anno liturgico. Nel corso della storia, migliaia di essi hanno dato la vita come martiri per attestare la loro fede nella vita eterna con quel Gesù di Nazaret, morto, sepolto e risuscitato il terzo giorno, salito al cielo, ove siede alla destra del Padre, in attesa di giudicare i vivi e i morti. Ogni fedele, se la sua fede è autentica, attesta anche che Cristo è effettivamente il Figlio unico di Dio, fattosi uomo nel grembo di una donna, Maria, per condividere nella buona e nella cattiva sorte la condizione umana, è diventato il «primo risorto dai morti», ed è presente ogni giorno in modo invisibile tra gli uomini suoi fratelli.

Ora la Chiesa cattolica lancia una sfida allo storico: gli chiede di portare una prova inconfutabile che esista un momento in cui essa, nel corso dei suoi 2000 anni di storia, non abbia creduto nella risurrezione di Gesù, il suo fondatore. Infatti, per quanto si risalga indietro nella storia di questa società, troviamo sempre nei suoi membri la fede nel Gesù risorto, trasmessa dai testimoni della Pasqua. «Se Cristo non è risuscitato, la vostra fede è un'illusione», proclamava già Paolo (*1 Cor* 15,17). Negare la fede dei primi testimoni, negare la fede delle comunità cristiane primitive, vorrebbe dire negare la realtà stessa della Chiesa. Essa è legata a questa fede pasquale. Senza questa fede, non si può capirne l'esistenza.

D'accordo. Ma come spiegare l'origine di una fede senza poter indicare il momento in cui era allo stato di abbozzo, di lenta germinazione? Per quanto lontano si risalga verso la sorgente, troviamo che la fede nel Risorto è sempre affermata «con la limpidezza di un diamante». «Non esiste una genesi per l'idea della risurrezione- scrive Jean Guitton- . Da quando percepiamo il cristianesimo nella storia, esso già la possiede, e afferma che da essa trae la forza per la sua diffusione».

Resta tuttavia da chiederci quale credito dare ai presunti testimoni di questo fatto unico e straordinario. Quali garanzie possediamo sulla loro informazione e sulla loro sincerità? Siamo in presenza del fatto più sconvolgente o della mistificazione più grande della storia?